

**BEATI I POVERI. GUAI A VOI, RICCHI**

COMMENTO AL VANGELO DI P. ALBERTO MAGGI OSM

**Lc 6, 17.20-26**

*(In quel tempo,)*

**Gesù, disceso con i Dodici, si fermò in un luogo pianeggiante.**

**C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone.**

**Ed egli, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, diceva:**

**«Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio.**

**Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati.**

**Beati voi, che ora piangete, perché riderete.**

**Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell'uomo.**

**Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché la vostra ricompensa è grande nel cielo.**

**Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti. Ma :**

**guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione;**

**Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame;**

**Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete;**

**Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi;**

**allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti».**

\*

**“Nel mio popolo nessuno sia bisognoso”:** è questa la volontà espressa da Dio.

\*

I poveri sono sventurati, ed è compito della comunità cristiana togliere dalla loro condizione.

È la condizione che troviamo nel libro del Deuteronomio (15,4) che troverà la sua realizzazione negli Atti, dove l'evangelista scrive che la primitiva comunità cristiana rendeva *testimonianza alla risurrezione del Cristo perché nessuno tra di essi era bisognoso*. Per questo i poveri sono sventurati, ed è compito della comunità cristiana togliere dalla loro condizione di povertà.

Le beatitudini le troviamo in due versioni: nel vangelo di Matteo: sono otto, dove Gesù si rivolge a quelli che devono scegliere di entrare in questa condizione; per questo Gesù parla di poveri *nello spirito*, per la forza interiore.

Nel vangelo di Luca (che esaminiamo ora, capitolo 6,17) : la povertà è una condizione che i discepoli hanno già scelto.

Quindi Gesù non proclama mai *beati i poveri che la società ha reso tali*, ma quelli che liberamente e volontariamente sono entrati in questa condizione.

E non sono *beati* perché sono poveri, sono *beati* per la risposta di Dio alla loro scelta.

*Beati voi poveri, perché vostro è il regno di Dio*; voi che avete fatto questa scelta, che lasciarono tutto e lo seguirono - aveva scritto l'evangelista: - *siete beati*, cioè *siete pienamente felici*: non è una condizione statica, ma dinamica, cioè *in divenire*, perché vostro il regno di Dio, perché Dio si prende cura di voi.

Gesù è venuto a inaugurare il regno di Dio: una società alternativa dove, anziché accumulare per sé, si condivide generosamente per gli altri. Chi fa questo riceve la risposta da parte di Dio che si

prende cura di lui e gli eventuali elementi negativi di questa scelta (il bisogno e la persecuzione), vengono neutralizzati dall'azione del Padre.

E Gesù avverte: *beati* siete voi quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando, vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame a causa del Figlio dell'uomo.

Qual è il motivo di questa persecuzione? Che la beatitudine della povertà rende la persona pienamente libera. Gesù afferma: l'uomo che ha la condizione divina è l'uomo pienamente libero, e ogni istituzione, sia religiosa che politica, detesta le persone libere e si scatena la persecuzione.

Gesù dice ancora: “*non vi preoccupate perché Dio è dalla vostra parte*”. Tra chi perseguita e chi viene perseguitato, *Dio sta sempre dalla parte dei perseguitati*. Per questo Gesù dice: rallegratevi perché allo stesso modo agivano i loro padri con i profeti.

Nella comunità cristiana il ruolo del discepolo è quello del PROFETA: colui che nella propria esistenza rende visibile il Dio invisibile; colui che, in sintonia con Dio, allarga il suo orizzonte della comunicazione tra Dio e gli uomini.

E dopo aver proclamato “*sarete pienamente felici*” voi che avete fatto questa scelta di condivisione, Gesù fa un lamento funebre sui ricchi, che viene tradotto con *guai* (non sono minacce, non sono imprecazioni), che è una commiserazione (il *guai* si rifà all'espressione ebraica “*hoi*”, che era il lamento funebre). Gesù *piange* perché i ricchi sono già morti perché, anziché condividere per gli altri, hanno accumulato per sé.

Non dimentichiamo che l'evangelista Luca ci racconta la parabola del ricco e del povero Lazzaro: il ricco è colui che vive soltanto per sé ed è condannato non perché ha maltrattato il povero, ma perché lo ha semplicemente *ignorato* nella sua esistenza.

Allora Gesù passa a compiangere come morti - potremmo tradurre con “*ahimè*” - voi che siete sazi, voi che ora ridete, cioè voi che avete causato la fame, voi che causate la sofferenza!

L'insegnamento del Cristo è questo: si possiede soltanto quello che si dona. Quello che si trattiene per sé non lo si possiede, ma **ci** possiede: i ricchi credevano di possedere dei beni, e in realtà ne erano posseduti.

Hanno dato culto a mammona e mammona (l'interesse e la convenienza) li ha distrutti.

L'ultima avvertenza di Gesù dice: “*ahimè*” quando gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti.

Il criterio di autenticità lo si vede dal rapporto che si ha con il sistema: se il sistema ti loda, ti gratifica e ti premia, sei stato un falso profeta; se invece il sistema ti perseguita, significa che stai seguendo Gesù; e soltanto andando controcorrente si trova l'acqua cristallina e sempre fresca.